

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Si va verso
il bicameralismo
assurdo**

Continua la telenovela sui furbetti dei 600 euro: molto rumore per una vicenda sempre più opaca. Indifendibili quelli che hanno chiesto il bonus.

a pagina VI

CAMERA E SENATO CON ELETTORI FOTOCOPIA SI VA VERSO UN BICAMERALISMO ASSURDO

*La Corte ha rigettato l'ammissibilità dei
4 quesiti, perché costruiti su argomenti più
da azzecagarbugli che da veri giuristi*

*Senza differenza di età dei votanti, non si vede perché arrivare
al sistema della doppia lettura: sarà un monocameralismo diviso
in due sedi che servirà solo a complicare l'iter delle leggi*

BONUS INPS

La gestione di Tridico della vicenda è il vero pasticcio

di **PAOLO POMBENI**

Continua la telenovela sui furbetti dei 600 euro: molto rumore per una vicenda sempre più opaca. Indifendibili quelli che hanno chiesto il bonus potendo contare su ricche prebende da parlamentari o consiglieri regionali, diverso il caso di qualche peone dei consigli comunali (ma anche lì sarebbe bene vedere i singoli casi). Tuttavia basta sanzionarli con la pubblica riprovazione e poi andare avanti. La percentuale è per fortuna così bassa che non scredita certo i politici nel loro complesso. Cosid-

dette mele marce che ne sono in tutte le categorie, docenti universitari, medici, giudici, avvocati, giornalisti, e avanti di questo passo, ma non è che quando se scoprono si corre a condannare in blocco la categoria o a ridurre il numero di appartenenti.

TENTATIVO MALDESTRO

Semmai il pasticcio è il modo in cui il presidente dell'Inps sta gestendo la cosa: un impasto di dire e non dire, senza una linea di comportamento trasparente. Si vocifera lo stia facendo per tirare l'acqua al mulino del sì al referendum costituzionale su una legge voluta dai suoi sponsor politici. Lui si arrabbia e minaccia querele e in effetti, se davvero si provasse che è così (finora non ce ne sono prove), il tentativo sarebbe maldestro e dubitiamo possa incidere sui comportamenti degli elettori.

Del referendum si sta cominciando a parlare, complice anche

il fatto che la Corte Costituzionale si è pronunciata ieri sull'ammissibilità di alcuni quesiti che le sono stati rivolti da varie istanze. Se ne avesse ammesso anche solo uno, il meccanismo di preparazione si incepperebbe, perché poi la corte ha 20 giorni di tempo per dare la sentenza sul tema e si finisce ai primi di settembre.

La Corte ha rigettato l'ammissibilità dei quattro quesiti, come era prevedibile, perché costruiti su argomentazioni più da azzecagarbugli che da veri giuristi, e la Corte non ha intenzione di essere trasformata nell'arena a cui si ricorre tanto per fare un po' di



discussioni pseudo-giuridiche con l'obiettivo di trasformarla in un contraltare della politica.

NUMERO ALTO

Detto questo, ci pare invece che dal dibattito politico manchi curiosamente un elemento che implica invece davvero una questione costituzionale di grosso peso. Al momento tutti discutono sulla disponibilità o meno di una riduzione del numero dei parlamentari e ancor più delle conseguenze che ciò comporta.

Sul tema in sé non c'è questione: il numero di parlamentari e senatori è alto più che in altri paesi e ridurlo è senz'altro possibile. Naturalmente è risibile la motivazione addotta dai Cinque Stelle: per tagliare i costi della politica e punire la casta. La cifra da risparmiare è in sé modesta e se servisse per un buon funzionamento non ci sarebbe ragione di risparmiarla: anche chiudendo gli ospedali si spenderebbe meno, ma non ci sembra una soluzione intelligente. Quanto alle polemiche anti casta le lasciamo alla miriade di demagoghi in servizio permanente effettivo.

La questione semmai è come si potrà avere un sistema parlamentare efficiente dopo averne ridotto i membri. Qui ci sono due problemi. Il primo è largamente dibattuto: bisogna sia rimodula-

re la distribuzione territoriale delle rappresentanze in modo che nessuno venga danneggiato a pro di altri ed è necessario rivedere l'organizzazione delle Camere in modo che possano funzionare bene anche con un numero minore di membri (il problema è delicato soprattutto per i lavori in Commissione al Senato). Il secondo ci sembra invece totalmente assente nelle considerazioni: ci stiamo avviando a mutare radicalmente il fondamento costituzionale al nostro bicameralismo.

Come è noto, già si è avviata l'equiparazione dei due elettoriati per Camera e Senato. Comprensibile, perché la storia del Senato diverso perché eletto da votanti un po' più vecchi e con membri con un'età maggiore di quelli della Camera non era più comprensibile, né fondata. Adesso però, in ragione di una equa distribuzione di un numero ridotto di seggi, si propone di togliere il requisito della "regionalità" dei collegi. Per carità, anche in questo caso si tratta di abolire una relazione che di fatto non esiste più e che nessuno capisce.

QUEI 600 DEPUTATI

Solo che in questo modo noi avremo un bicameralismo palesemente assurdo, poiché tanto la Camera quanto il Senato deriveranno dallo stesso elettorato e dallo stesso contesto geografico. In pratica per assurdo avremo un unico corpo rappresentativo di 600 deputati e non si vede per-

ché arrivare al sistema della doppia lettura: sarà in sostanza un monocameralismo diviso su due sedi, che servirà solo a complicare l'iter di qualsiasi legge. E chi pensa che questo serva per evitare che il tema della fiducia al governo così non si presti a giochetti di diverse maggioranze momentanee, temiamo non tenga conto di cos'è l'animo umano in tempi di responsabili ed affini.

Il fatto è che il bicameralismo senza una diversa origine della rappresentanza delle due Camere non esiste in nessun sistema costituzionale evoluto, ma soprattutto che la nostra Carta ha previsto esplicitamente che le due Camere dovessero rispondere a due diverse radici della rappresentanza. Che poi l'abbia fatto in maniera pasticciata e insostenibile, dipende dal fatto che nel 1947 non si riuscì a trovare l'accordo su un Senato di tipo diverso, perché il tema fondamentale era garantire la tenuta dei partiti politici di allora, che erano cose assai diverse da quelli attuali (erano essi i collettori di grandi rappresentanze collettive diverse). Resta però che nella nostra Carta il principio del bicameralismo diversificato in nome della doppia lettura esiste ed è codificato, sicché non lo si può gettare a mare così alla leggera senza affrontare seriamente il tema della sua rideclinazione con una riforma costituzionale appropriata (l'ultimo a provarci fu Renzi, ma sappiamo come è andata a finire).



LA PAROLA CHIAVE

Bicameralismo perfetto

Il bicameralismo perfetto o paritario è una forma di bicameralismo in cui il potere legislativo viene esercitato da due camere rappresentative legislative paritarie (stessi compiti, gli stessi poteri derivanti dalla stessa rilevanza costituzionale). L'espressione è però spesso usata impropriamente per descrivere il modo in cui le leggi vengono approvate: questo è limitativo, il termine "bicameralismo perfetto" fa riferimento a tutte le funzioni delle camere rappresentative, non solo alla funzione legislativa. Stati con un bicameralismo perfetto sono l'Italia, la Svizzera e gli Stati Uniti d'America, dove però le Camere hanno alcune prerogative differenziate. Esempi invece di Stati con bicameralismo imperfetto, sono Regno Unito, Spagna, e Germania. In Italia, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno gli stessi poteri e le stesse funzioni. Vi sono comunque alcune differenze di composizione e di funzione tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Le differenze esistenti tra le camere del Parlamento italiano: i deputati sono 630, i senatori 315 nel Senato siedono anche i senatori a vita e i senatori di diritto; i senatori di diritto sono gli ex Presidenti della Repubblica